

1. Penso di poter condividere a pieno la parte contenutistica della relazione di Paola. Mi domando sempre con maggior forza tuttavia come possa il passaggio dalla struttura nazionale a quella diocesana realizzare quei valori espressi da Paola e come possa farci uscire dalla situazione di crisi dovuta all'essere rimasti schiacciati sulla pastorale anziché portare a pieno compimento la vocazione dei laici e per essa la scelta religiosa. E ciò in un'Associazione che era già votata a vivificare e sostenere la Chiesa locale a meno di una prassi malata che è però problema di volontà e relazioni e non statutarie.
2. Io credo che la crisi dell'Associazione sia profondamente legata a quella "strutturale" della Chiesa italiana così come credo che nessuno possa pensare che lo Statuto possa risolvere i problemi dell'Ac che quotidianamente torna a scontrarsi e continuerà a scontrarsi con i problemi "strutturali" della nostra Chiesa italiana come il moltiplicarsi degli uffici e dei servizi diocesani senza che vengano fatte coraggiose scelte di priorità e di progettualità. Il rischio di avere tante Ac diverse e' forte oggi, lo sarà di più domani, in virtù specie degli atti normativi.
3. L'unità programmatica sul territorio nazionale era specchio dell'unità della Chiesa, palestra di formazione per gli aderenti a se stante dell'Unità della Chiesa, perché era una unità evangelica delle diversità, dei diversi regionalismi, delle diverse età e delle diverse impostazioni culturali.
4. Oggi la problematica che ha prodotto la crisi delle associazioni che hanno scelto in questi anni una azione autonoma dal Centro Nazionale diventa norma a fronte della rinnovata vitalità di coloro che hanno creduto nell'unico sentire ed essere che l'unità programmatica dell'Associazione garantiva.
5. Dalla distinzione normativa e programmatica di tante associazioni diocesane credo che si produrranno disparità evidenti fra le grandi diocesi che presentano maggiori risorse anche economiche e le piccole diocesi, fra il Nord e il Sud dell'Associazione, distinzioni che saranno rese evidenti al momento della produzione dei supporti formativi che ciascuno dovrà costruirsi per attuare il proprio particolare programma diocesano.
6. Io penso che l'unità nazionale dell'Associazione meglio si adattava al nuovo contesto culturale dei laici che vivono la propria quotidianità dalla spesa al lavoro lontani dai luoghi dove abitano e che pur agendo nella propria dimensione locale lo fanno secondo modalità di pensiero e di elaborazione progettuale che travalicano addirittura i confini nazionali nel senso della globalizzazione della comunicazione, dell'interculturalità e del nuovo fronte della mondialità che è alla base dei processi economici e politici di questo tempo. Se avviene questo passaggio io credo che ancor meno rilevante sul piano nazionale sarà da oggi in poi la voce del laicato, già oggi assai debole. In tal modo si sarebbe potuto avviare quella nuova stagione di presenza del pensiero cattolico nel nostro Paese come frutto di una rinnovata promozione del laicato nella chiesa. A tal riguardo voglio citare Alex Zanotelli quando dice: è vero che il nostro impegno civile è "ciò che si può abbracciare" e nel mio caso è la città dove abito. Comprendo che se la nostra generazione è partita dal quartiere per poi arrivare a spazi più ampi noi oggi, forse, dovremmo partire dall'opposto: dal mondo dilaniato dalla ingiustizie per poi arrivare al quartiere. il problema che oggi si parte dal condominio e non si arriva neanche al quartiere

Noi avevamo compreso questo più di 30 anni fa, io penso che noi qui riuniti siamo ancora in tempo.